



Boicottaggio accademico & Culturale di Israele dossier 2012/09/28/01

Indice

1. **Un acrostico di Giulio Stocchi**
2. **L'appello palestinese PACBI**
3. **L'appello italiano ICACBI**
4. **L'appello europeo ECACBI**
5. **Linee guida per l'applicazione del boicottaggio culturale di Israele a livello internazionale, PACBI, 20 07 2009**
6. **Linee guida per il boicottaggio accademico internazionale di Israele, PABCI, 01 10 09**

"Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo."

Bere mangiare sedersi

Ogni giorno a tavola godere

Il calore di una casa il sorriso del tuo bimbo

Come negare che questo è un diritto

O meglio per tanti un sogno frantumato

Tra le macerie della casa e la povera

Testa sfondata del bimbo ucciso

Insieme al diritto e al sorriso

Alle parole stesse con cui Israele un tempo pianse

Marchio di vergogna e di bestemmia

Oggi sulle sue bandiere di vittoria oscena:

I miei occhi si consumano per tanto lacrimare

Sotto la verga del suo furore

Ritta Livni La Macellaia Santa

Abita presso le nazioni non trova riposo

E m'ha circondato di un muro perché non esca

Levatevi gridate di notte spandete come acqua il vostro cuore

E vecchi giacciono e fanciulli in terra nelle vie sotto la verga del suo furore

Giulio Stocchi

Fonti:

I Lamentazioni, 2, 11
S Lamentazioni, 3, 1
R mio
A Lamentazioni, 1, 3
E Lamentazioni, 7, 3
L Lamentazioni, 2, 19
E Lamentazioni, 2, 21, 3, 1

Appello per il boicottaggio accademico e culturale di Israele

L'oppressione coloniale israeliana del popolo palestinese, basata sulla ideologia sionista, comprende:

- il rifiuto della sua responsabilità per la Nakba – e in particolare per le ondate di pulizia etnica e di espropriazione che hanno creato il problema dei profughi palestinesi – e quindi il rifiuto di accettare i diritti inalienabili dei profughi e dei dislocati, diritti definiti e protetti dal diritto internazionale;
- l'occupazione militare e la colonizzazione della West Bank (inclusa Gerusalemme Est) e Gaza dal 1967, in violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'ONU;
- Il sistema di discriminazione razziale e di segregazione contro i palestinesi cittadini di Israele, che assomiglia al defunto sistema di apartheid in Sud Africa;

Dal momento che le istituzioni accademiche israeliane (controllate la maggior parte dallo stato) e la stragrande maggioranza degli intellettuali e degli accademici hanno o contribuito direttamente a mantenere, difendere o in modi diversi a giustificare le forme di oppressione sopraindicate, o sono stati complici con esse con il loro silenzio,

Dato che tutte le forme di intervento internazionale hanno fino ad ora fallito nel costringere Israele al rispetto del diritto internazionale o a porre termine alla repressione dei palestinesi, repressione che si è manifestata in molte forme, incluse l'assedio, gli assassini indiscriminati, le distruzioni arbitrarie e il muro razzista e coloniale,

In vista del fatto che persone di coscienza nella comunità internazionale di docenti e intellettuali hanno storicamente preso sulle loro spalle la responsabilità morale di combattere l'ingiustizia, come è esemplificato dalla loro lotta per abolire l'apartheid in Sud Africa, attraverso forme diverse di boicottaggio,

Riconoscendo che il crescente movimento internazionale di boicottaggio contro Israele ha espresso la necessità di uno schema di riferimento palestinese che indichi i principi guida,

Nello spirito di solidarietà internazionale, coerenza morale e resistenza all'ingiustizia e all'oppressione,

Noi, accademici e intellettuali palestinesi, invitiamo i nostri colleghi della comunità internazionale a boicottare ampiamente e coerentemente tutte le istituzioni accademiche e culturali israeliane come contributo alla lotta per mettere fine alla occupazione israeliana, alla colonizzazione e al sistema di apartheid, applicando quanto segue:

1. Astenersi dalla partecipazione in ogni forma di cooperazione accademica e culturale, di collaborazione o di progetti congiunti con le istituzioni israeliane;
2. Sostenere un boicottaggio ampio delle istituzioni israeliane a livello nazionale e internazionale, inclusa la sospensione di tutte le forme di finanziamento e di sussidi a queste istituzioni;
3. Promuovere il disinvestimento da Israele da parte delle istituzioni accademiche internazionali;
4. Lavorare per la condanna delle politiche israeliane premendo per risoluzioni adottate da associazioni e organizzazioni accademiche, professionali e culturali;
5. Sostenere direttamente le istituzioni accademiche e culturali palestinesi senza chiedere loro di essere partner con controparti israeliane come condizione esplicita o implicita per questo sostegno.

L'appello è stato sottoscritto da:

Palestinian Federation of Unions of University Professors and Employees; Palestinian General Federation of Trade Unions; Palestinian NGO Network, West Bank; Teachers' Federation; Palestinian Writers' Federation; Palestinian League of Artists; Palestinian Journalists' Federation; General Union of Palestinian Women; Palestinian Lawyers' Association; e decine di altre federazioni, associazioni e organizzazioni della società civile palestinese

Appello per il boicottaggio accademico e culturale di Israele

ICACBI 2010

A 63 anni dalla risoluzione ONU di partizione della Palestina e a 43 anni dall'occupazione della Cisgiordania, compresa Gerusalemme est, della Striscia di Gaza e delle alture siriane del Golan, Israele prosegue nel progetto di pulizia etnica del popolo palestinese, iniziato nel 1947.

Decine di risoluzioni delle Nazioni Unite, che dal 1948 hanno condannato le politiche coloniali e razziste di Israele, non sono state mai rispettate.

Dopo le elezioni palestinesi del 2006, vinte in modo regolare e democratico dal partito "Change and Reform" (Hamas), lo Stato di Israele ha messo in atto, con la complicità del mondo occidentale, un assedio feroce della Striscia di Gaza, riducendo 1 milione e 500.000 persone alla **nuda vita**, nel quadro di una politica genocidaria che ha portato a gennaio del 2009 al massacro di oltre 1400 palestinesi. L'esercito israeliano ha usato armi di ogni tipo, come le bombe al fosforo bianco, ma ha anche sperimentato nuove armi devastanti, come denunciato dalle organizzazioni ONU. All'interno dello Stato di Israele si sta inoltre rafforzando una odiosa legislazione di discriminazione razziale nei confronti dei palestinesi cittadini di Israele.

In questo contesto le università, gli accademici e gli intellettuali israeliani, nella quasi totalità, hanno svolto e svolgono un ruolo di sostegno dei loro governi e sono complici delle loro politiche.

Le università israeliane sono anche i luoghi dove si realizzano alcuni dei più importanti progetti di ricerca, a fini militari, su nuove armi basate sulle nanotecnologie e su sistemi tecnologici e psicologici di controllo e oppressione della popolazione civile.

Noi, docenti, ricercatori/trici e studenti/tesse delle università italiane, intellettuali, artisti, operatori/trici culturali e attivisti/e della società civile, consapevoli che la comunità internazionale deve intervenire per porre fine alla continua violazione dei diritti umani del popolo palestinese da parte di Israele, non possiamo continuare a rimanere in silenzio e chiediamo a tutti/e di aderire all'appello del PACBI, Palestinian Campaign for the Academic & Cultural Boycott of Israel, (allegato) e di partecipare alla della campagna per il boicottaggio accademico e culturale di Israele, in atto da tempo in altri paesi, in particolare in Inghilterra per opera del BRICUP (British Committee for the Universities of Palestine).

Questo boicottaggio dovrà essere mantenuto finché Israele non avrà accettato di riconoscere gli inalienabili diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e non avrà pienamente rispettato gli obblighi imposti dal diritto internazionale:

1. ponendo fine all'occupazione e colonizzazione delle terre arabe e iniziando la demolizione del Muro;
2. rispettando i diritti fondamentali dei palestinesi cittadini di Israele alla eguaglianza;
3. riconoscendo il diritto dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case e proprietà come stabilito dalla risoluzione ONU 194.

ICACBI, Italian Campaign for the Academic & Cultural Boycott of Israel

Torino, 07 maggio 2010

Dichiarazione di Parigi per una Piattaforma Europea per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (EPACBI)

Questa dichiarazione annuncia la costituzione di una piattaforma europea comune per il boicottaggio accademico e culturale di Israele. Le organizzazioni e i movimenti, nazionali, regionali e locali, che aderiscono a questa piattaforma:

- Accettano e promuovono il boicottaggio delle istituzioni accademiche e culturali israeliane e il disinvestimento dalle imprese che contribuiscono alle gravi violazioni israeliane dei diritti umani e del diritto internazionale;
- Sostengono l'appello della società civile palestinese per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS) e accettano le linee guida per la sua realizzazione emesse dal PACBI (Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel) tramite il Palestine Boycott National Committee (BNC);
- Concordano nello sviluppare e nel rafforzare il boicottaggio fino a che al popolo palestinese sia assicurata una soluzione delle ingiustizie subite secondo i diritti umani internazionalmente riconosciuti e secondo il diritto internazionale.

L'Europa, sia attraverso i suoi Stati sia attraverso le sue principali istituzioni, ha un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Questo sostegno è stato mantenuto malgrado le ripetute e ben documentate violazioni israeliane dei diritti umani dei palestinesi cittadini di Israele, dei palestinesi sotto occupazione israeliana e dei palestinesi profughi. In questo modo le istituzioni europee ignorano e negano i principi e le libertà fondamentali che sono alla base della loro costituzione. Tocca perciò alla società civile europea di agire per assicurare la loro conformità con questi principi.

il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni è una strategia morale e non-violenta per raggiungere un cambiamento, se è vero che programmi, perseguiti per decenni, di 'costruire ponti' verso l'oppressore sono manifestamente falliti. Il boicottaggio accademico e culturale è specialmente adatto, data la complicità delle istituzioni accademiche e culturali israeliane nella drastica riduzione delle libertà accademiche e culturali palestinesi, attraverso il loro sostegno, diretto e indiretto, della politica dei loro governi. L'importante contributo del BDS, incluso quello accademico e culturale, nel porre fine all'apartheid in Sudafrica dimostra l'efficacia potenziale di questo approccio.

Noi sollecitiamo tutti gli accademici, gli operatori professionali e culturali a fare un esame di coscienza e a riconsiderare ogni legame che hanno, o che stanno per avere, con le istituzioni israeliane nei loro campi. Noi sollecitiamo coloro che desiderano perseguire la giustizia in Medio Oriente e promuovere il rispetto per il diritto internazionale nel mondo, di costituire strutture locali, regionali e nazionali per promuovere questo boicottaggio. Noi siamo disponibili ad assistere e a consigliare nella formazione di queste organizzazioni, allo scopo di raggiungere un coordinamento a livello continentale delle attività di boicottaggio accademico e culturale di Israele.

Parigi, 26 settembre 2010

Linee guida per l'applicazione del boicottaggio culturale di Israele a livello internazionale, PACBI, 20 luglio 2009

traduzione a cura di ISM-Italia

Dall'aprile 2004 il PACBI (Palestinian Academic and Cultural Boycott of Israel) ha fatto appello agli intellettuali e agli accademici nel mondo per "il boicottaggio, ampio e coerente, delle istituzioni accademiche e culturali israeliane come contributo alla lotta per porre fine all'occupazione, alla colonizzazione e al sistema di apartheid in Israele."¹

Nel 2006, una maggioranza determinante di operatori culturali palestinesi, compresi molti registi e artisti, sostenuti da centinaia di operatori culturali internazionali, lanciarono un appello agli artisti e registi internazionali di coscienza ad unirsi al boicottaggio culturale istituzionale contro Israele.² In risposta, John Berger il famoso artista e scrittore britannico, ha scritto un documento che fu sostenuto da decine di importanti artisti, scrittori e registi che chiamavano i loro colleghi nel mondo a sottoscrivere l'appello palestinese al boicottaggio culturale.³

Nello spirito di questo boicottaggio culturale e coerentemente con la sua logica l'8 maggio 2008, in un annuncio pubblicitario di mezza pagina sull'International Herald Tribune, sotto il titolo "Non c'è nessuna ragione di celebrare", decine di importanti personalità del mondo della cultura a livello internazionale - compreso Mahmoud Darwish, Augusto Boal, Ken Loach, Andre Brink, Ella Shoat, Jufith Butler, Vincenzo Consolo, Gianni Vattimo, Ilan Pappé, David Toscana e Aharon Shabtai- firmarono un documento reagendo alle celebrazioni mondiali del "60° anniversario" di Israele, affermando⁴:

"Non c'è ragione di celebrare! Israele a 60 anni dalla sua costituzione è uno stato che rifiuta ancora i diritti riconosciuti dalle Nazioni Unite ai rifugiati palestinesi, semplicemente perché essi sono "non ebrei". Occupa ancora illegalmente territori palestinesi e arabi, in violazione delle numerose risoluzioni ONU. Viola in modo sistematico e grossolano il diritto internazionale e i diritti umani con un'impunità assicurata dal sostegno economico, diplomatico e politico di Stati Uniti e dell'Unione Europea. Tratta infine i propri cittadini palestinesi con una discriminazione istituzionalizzata."

La campagna per il boicottaggio culturale contro l'apartheid in Sudafrica è stata la maggior fonte di ispirazione nel formulare l'appello palestinese al boicottaggio e i suoi criteri. In quel contesto, gli argomenti chiave proposti dal regime sudafricano e dai suoi difensori nel mondo contro il boicottaggio culturale e sportivo anti-apartheid - che il boicottaggio violava la libertà di espressione e di scambio culturale - fu recisamente confutato dal direttore del centro delle Nazioni Unite contro l'Apartheid, Enuga S. Reddy, che nel 1984 scrisse: "E', a dir poco, piuttosto strano che il regime sudafricano che nega tutte le libertà ... alla maggioranza africana... divenga difensore della libertà degli artisti e degli sportivi nel mondo. Abbiamo una lista di persone che si sono esibiti in Sud Africa poichè ignoravano la situazione o perché attratte dal denaro o perché indifferenti al razzismo. Esse hanno bisogno di essere convinte a non sostenere più l'apartheid, a smettere di approfittare dell'apartheid e di servire gli scopi della propaganda del regime di apartheid."⁵ Allo stesso modo, l'appello al boicottaggio palestinese ha come obiettivo le istituzioni culturali, i progetti e gli eventi che continuano a servire gli scopi del regime coloniale e di apartheid israeliano.

Durante cinque anni di lavoro intenso con partner in numerosi paesi per promuovere il boicottaggio culturale contro Israele, PACBI ha esaminato a fondo decine di progetti ed eventi culturali, valutando l'applicabilità su di essi dei criteri del boicottaggio e in conformità ha inviato lettere aperte, dichiarazioni o pareri consultivi su questi. Le due più importanti conclusioni raggiunte sono state:

molti di questi eventi e progetti si situano in una zona incerta, grigia di difficile valutazione;

il boicottaggio deve avere come obiettivo non solo le istituzioni complici ma anche i legami organici fra queste che riproducono la macchina della subordinazione coloniale e dell'apartheid.

A partire da queste esperienze e in risposta alle numerose richieste di linee guida specifiche del PACBI sul applicazione del boicottaggio culturale a progetti diversi, dai festival cinematografici alle mostre d'arte, alle performance musicali o di danza, alle

conferenze, la campagna è impostata su linee guida e criteri non ambigui, lineari e coerenti che in modo specifico si occupano delle sfumature e delle specificità del settore culturale.

Questi criteri intendono soprattutto servire da guida agli operatori culturali e agli organizzatori culturali internazionali nel sostenere l'appello palestinese al boicottaggio, come contributo per raggiungere una pace giusta nella nostra regione.

Criteri del boicottaggio culturale

In seguito "prodotto" si riferisce ai prodotti culturali come i film e altre forme d'arte; "evento" si riferisce ai festival cinematografici, alle conferenze, alle mostre d'arte, agli spettacoli di danza e musica, ai tour di artisti e scrittori, etc.

Prima di discutere le diverse categorie di prodotti culturali e di eventi e come regola generale fondamentale, di fatto tutte le istituzioni culturali israeliane, fino a prova contraria, sono complici nel mantenere l'occupazione israeliana e il rifiuto dei diritti di base dei palestinesi, sia per il loro silenzio sia per l'effettivo coinvolgimento nel giustificare, dare copertura o in qualche modo distogliere l'attenzione dalle violazioni israeliane del diritto internazionale e dei diritti umani. Perciò, queste istituzioni, tutti i loro prodotti e tutti gli eventi che essi sponsorizzano o sostengono devono essere boicottati. Eventi e progetti che coinvolgono individui che in modo esplicito rappresentano queste istituzioni complici, per lo stesso motivo, devono essere boicottati.

I criteri che seguono possono essere non completamente esaustivi e certamente non svuotano, sostituiscono o annullano altri principi di senso comune per il boicottaggio, in particolare quando un prodotto culturale o evento viene rappresentato come esplicita giustificazione, sostegno o promozione dei crimini di guerra, della discriminazione razziale, della apartheid, della soppressione dei diritti umani fondamentali e serie violazioni del diritto internazionale.

A partire da quanto detto, il boicottaggio culturale contro Israele si applica alle situazioni seguenti:

1. Il prodotto culturale è commissionato da un ente ufficiale israeliano

Tutti i prodotti culturali commissionati da un ente ufficiale israeliano (cioè ministeri, municipalità, ambasciate, consolati, o altre fonti pubbliche di finanziamento, etc.) meritano di essere boicottati su base istituzionale, poiché sono commissionati e perciò finanziati dallo stato israeliano - o da qualsiasi delle sue istituzioni complici - per aiutare in modo specifico la propaganda di stato o gli sforzi per darsi una nuova immagine, tesi ad attenuare, giustificare, dare copertura o in qualche modo distrarre l'attenzione dall'occupazione israeliana e da altre violazioni dei diritti dei palestinesi e del diritto internazionale. Tuttavia, questo esplicito livello di complicità è spesso difficile da accertare, poiché l'informazione su questa committenza diretta può non essere subito disponibile o può anche essere intenzionalmente nascosta.

2. Il prodotto è finanziato da un ente ufficiale israeliano ma non commissionato (nessun condizionamento politico)

Il termine "condizionamento politico" si riferisce qui in modo specifico a quelle condizioni che obbligano chi riceve un finanziamento a servire, direttamente o indirettamente, gli sforzi del governo israeliano per darsi una nuova immagine o per fare propaganda. I prodotti finanziati da enti ufficiali israeliani - come sono definiti al punto 1 - ma non commissionati, perciò non collegati a nessun condizionamento politico, non sono *per se* soggetti al boicottaggio. I prodotti culturali individuali che ricevono finanziamenti di stato come diritto di un operatore culturale, inteso come cittadino/a che paga le tasse, senza essere obbligato/a a servire gli interessi politici o di PR dello stato, non sono da boicottare, secondo i criteri del PACBI. Accettando invece i condizionamenti politici, il prodotto culturale o l'evento diventerebbero chiaramente una forma di complicità, contribuendo ai tentativi israeliani di coprire o oscurare la sua realtà coloniale e di apartheid, e come risultato, lo renderebbero boicottabile.

Mentre la libertà di espressione individuale, in particolare quella artistica, dovrebbe essere pienamente e coerentemente rispettata, un artista, un regista, uno scrittore

indipendente, che sia o no israeliano, non può essere esente da boicottaggi di cittadini 'di coscienza' nel mondo (al di là degli obiettivi del PACBI) per ciò che è ampiamente percepito come azione o dichiarazione particolarmente offensiva dall'operatore culturale in questione (come incitamento diretto o indiretto alla violenza; giustificazione - forma indiretta di sostegno di crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale; insulti razziali; partecipazione reale nella violazione dei diritti umani, etc.). A questo livello, gli operatori culturali israeliani non dovrebbero essere esonerati in modo automatico dalla critica o da forme legali di protesta, incluso il boicottaggio; dovrebbero essere trattati come colpevoli della stessa categoria, né meglio né peggio.

3. L'evento è parzialmente o completamente sponsorizzato o finanziato da ente ufficiale israeliano

Il principio generale è che un evento o un progetto organizzato con la sponsorizzazione/egida di un ente ufficiale israeliano costituisce complicità e perciò merita di essere boicottato. Ora è anche ben documentato che artisti, scrittori e altri operatori culturali israeliani che chiedono finanziamenti allo stato per le spese della loro partecipazione in eventi internazionali - o per i loro prodotti culturali - devono accettare di contribuire agli obiettivi della propaganda ufficiale israeliana. A questo scopo, l'operatore culturale deve firmare un contratto con il ministero degli esteri israeliano che vincola lui/lei a "impegnarsi ad agire fedelmente, responsabilmente e tenacemente per fornire al ministero servizi professionali altissimi. Il fornitore di servizi è consapevole che lo scopo della richiesta di servizi è quello di promuovere gli interessi politici dello stato di Israele attraverso la cultura e l'arte, e insieme contribuire a creare un'immagine positiva di Israele".⁶

4. Il prodotto non è finanziato o sponsorizzato da un ente ufficiale israeliano

Se non ci sono violazioni dei criteri precedenti, in assenza di una sponsorizzazione ufficiale israeliana, il prodotto individuale di un operatore culturale israeliano *per se* non è boicottabile, senza tener conto del contenuto o del merito.

5. L'evento o il progetto promuove false simmetrie o "equidistanze"

Eventi culturali e progetti che coinvolgono palestinesi e/o arabi e israeliani e che promuovono una "equidistanza" tra le "due parti" presentando le due narrazioni, come se fossero alla pari, o che siano in qualche modo fondate su false premesse che i colonizzatori e i colonizzati, gli oppressi e gli oppressori, siano egualmente responsabili del "conflitto", sono intenzionalmente ingannevoli, intellettualmente disonesti e moralmente riprovevoli. Tali eventi e progetti che spesso cercano di incoraggiare il dialogo o la "riconciliazione fra le due parti" senza interessarsi delle esigenze di giustizia, promuovono la normalizzazione dell'oppressione e dell'ingiustizia. Tutti questi eventi e progetti che mettono insieme palestinesi e/o arabi e israeliani senza un esplicito contesto di opposizione all'occupazione e alle altre forme dell'oppressione israeliana dei palestinesi, sono validi candidati al boicottaggio. Altri fattori che il PACBI prende in considerazione nel valutare questi eventi e progetti sono le fonti di finanziamento, la struttura del programma, gli obiettivi delle organizzazioni che sponsorizzano, i partecipanti e analoghi fattori rilevanti.

Allegati

[1] Appello per il boicottaggio accademico e culturale di Israele

[2] <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=315>

[3] <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=415>

[4] [http://www.pngo.net/data/files/english_statements/08/PNGO-THT-HP5208\(2\).pdf](http://www.pngo.net/data/files/english_statements/08/PNGO-THT-HP5208(2).pdf)

[5] http://www.anc.org.za/un/reddy/cultural_boycott.html

[6] <http://www.haaretz.com/hasen/spages/1005287.html>

Linee guida per il boicottaggio accademico internazionale di Israele, PABCI 01 10 09

Dalla sua costituzione nel 2004, il PACBI ha promosso il boicottaggio delle istituzioni israeliane accademiche e culturali, in base alla premessa che tali istituzioni sono complici del sistema di oppressione che ha negato ai palestinesi i loro diritti fondamentali, garantiti dal diritto internazionale. Questa posizione è in linea con l'autorevole appello lanciato dal Consiglio Palestinese per l'Università, alla "non-cooperazione nei campi scientifici e tecnici tra le università palestinesi e israeliane" [1]. Le istituzioni accademiche sono, in particolare, parte dell'impalcatura ideologica e istituzionale del progetto coloniale sionista in Palestina e, di conseguenza, sono profondamente implicate nel mantenere le strutture di dominio sul popolo palestinese. Dal momento della sua costituzione, l'accademia israeliana si è schierata con l'establishment egemonico politico-militare israeliano e, malgrado gli sforzi di un numero ristretto di accademici, di forti principi morali, continua senza ripensamenti ad appoggiare lo status quo.

Si possono rintracciare gli inizi del boicottaggio accademico di Israele nel 2002, l'anno in cui Israele lanciò il suo assalto distruttivo contro le città e i paesi palestinesi, i campi profughi e i villaggi, avendo come bersaglio le istituzioni della società palestinese e portando il caos nelle comunità, nei quartieri residenziali e nelle infrastrutture urbane. Nell'aprile 2002, 120 accademici e ricercatori europei fecero una dichiarazione sollecitando l'adozione di una moratoria dell'appoggio della UE e della Fondazione Europea delle Scienze ad Israele, seguita, nello stesso anno, da un certo numero di iniziative a favore del boicottaggio da parte di accademici negli USA, in Francia, Norvegia e Australia. Da ricordare, dopo il 2002, i congressi annuali dei sindacati degli accademici britannici, con dibattiti e approvazione di risoluzioni collegate al boicottaggio. Il principale partner di PACBI nel Regno Unito, il BRICUP [2] è stato di grande aiuto nella lotta in corso per diffondere il boicottaggio accademico tra i sindacati nel Regno Unito e in altri paesi.

Nel mese di ottobre 2003 fu lanciato il primo appello al boicottaggio da parte di un gruppo di accademici e intellettuali palestinesi della diaspora e dei territori occupati palestinesi. Tenendo presente tutte le precedenti iniziative di boicottaggio, PACBI ha lanciato l'Appello per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele a Ramallah nel 2004, costituendo il punto di riferimento palestinese per lo sforzo continuamente crescente di boicottaggio accademico in tutto il mondo. L'assalto omicida da parte di Israele contro la Striscia di Gaza nel dicembre 2008 - gennaio 2009 è servito da catalizzatore per un ulteriore attivismo, e da allora c'è stata una crescita straordinaria di iniziative nello spirito BDS, aventi di mira le istituzioni accademiche israeliane. Tali iniziative sono state attuate in Australia, Canada, Norvegia, Svezia, Scozia, Libano, Spagna, USA. Di grande incoraggiamento è stata il lancio in USA della Campagna per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (USACBI), ispirato dal PACBI e basato sull'appello del PACBI.

In cinque anni di intenso lavoro con partner in diversi paesi per promuovere il boicottaggio accademico contro Israele, PACBI ha esaminato molti progetti e avvenimenti accademici, ha valutato l'applicabilità nel loro caso dei criteri di boicottaggio, ha inviato lettere aperte, dichiarazioni o pareri consultivi su di esse. In base a tale esperienza e in risposta alla richiesta crescente di linee guida specifiche del PACBI per l'applicazione del boicottaggio accademico a diversi progetti, dalle conferenze ai progetti di scambio e di ricerca, la Campagna ha predisposto criteri e linee guida chiari, coerenti e conformi, che si rivolgono in modo specifico alle sfumature e alle peculiarità dell'accademia.

Tali linee guida hanno come scopo principale quello di assistere gli accademici in tutto il mondo nell'adesione all'appello palestinese per il boicottaggio, come contributo a promuovere una pace giusta nella nostra regione. Linee guida simili sono state proposte da PACBI [3] per il boicottaggio culturale.

Linee guida per il Boicottaggio Accademico

Ispirate dalla lotta anti-apartheid del Sud Africa e dalla lunga tradizione di resistenza civile contro il colonialismo di insediamento in Palestina, l'Appello PACBI [4] esorta gli accademici e gli operatori culturali a "boicottare in modo completo e coerente tutte le istituzioni accademiche e culturali israeliane come contributo alla lotta per porre fine all'occupazione, alla

colonizzazione e al sistema di apartheid israeliano, applicando quanto segue:

1. Astenendosi dalla partecipazione in ogni forma di cooperazione accademica e culturale, di collaborazione o di progetti congiunti con le istituzioni israeliane;
2. Sostenendo un boicottaggio globale delle istituzioni israeliane a livello nazionale e internazionale, inclusa la sospensione di tutte le forme di finanziamento e di sussidi a queste istituzioni;
3. Promuovendo il disinvestimento da Israele da parte delle istituzioni accademiche internazionali;
4. Lavorando per la condanna delle politiche israeliane premendo per risoluzioni da adottare da parte di associazioni e organizzazioni accademiche, professionali e culturali;
5. Sostenendo direttamente le istituzioni accademiche e culturali palestinesi senza chiedere loro di essere partner con controparti israeliane come condizione esplicita o implicita per questo sostegno.

Prima di esaminare le varie categorie di attività accademiche alle quali si rivolge l'appello al boicottaggio, e come regola generale principale, è importante sottolineare che quasi tutte le istituzioni accademiche israeliane, tranne quando è stato provato il contrario, sono complici nel mantenere l'occupazione israeliana e nel negare i diritti fondamentali dei palestinesi, sia con il loro silenzio oppure con un reale coinvolgimento, nel giustificare, dissimulare o, in altro modo, deliberatamente deviando l'attenzione dalle violazioni israeliane della legge internazionale e dei diritti umani, oppure con una collaborazione diretta con le agenzie di stato nel progettare e nel commettere tali violazioni. Di conseguenza si devono boicottare queste istituzioni, tutte le loro attività e tutti gli eventi che sponsorizzano o sostengono. Per questo stesso motivo si dovranno boicottare gli eventi e i progetti che coinvolgono individui che esplicitamente rappresentano tali istituzioni complici. La sola affiliazione istituzionale all'accademia israeliana però non è una condizione sufficiente per applicare il boicottaggio.

Mentre la libertà accademica individuale dovrà essere rispettata pienamente e coerentemente in questo contesto, il singolo accademico, sia esso israeliano o no, non può essere esonerato dall'essere assoggettato al boicottaggio che i cittadini coscienti in tutto il mondo (al di là dei criteri di boicottaggio PACBI) potrebbero invocare in risposta a ciò che viene ampiamente percepito come un atto particolarmente offensivo, o una dichiarazione particolarmente offensiva, da parte dell'accademico in questione (ad es. incitazione diretta o indiretta alla violenza; giustificazione – e appoggio indiretto – ai crimini di guerra e altre gravi violazioni delle leggi internazionali; affronti razzisti; partecipazione effettiva a violazioni dei diritti umani, ecc.). A questo livello, non si dovrà automaticamente esonerare gli accademici israeliani dalla critica dovuta, né da altra forma di protesta legittima, compreso il boicottaggio; dovranno essere trattati nello stesso modo di altri colpevoli delle stesse cose, né meglio né peggio.

Le seguenti linee guida potrebbero non essere completamente esaustive e certamente non rendono inutili, né sostituiscono, né annullano altri motivi di senso-comune per il boicottaggio, soprattutto quando un ricercatore, un oratore, o un evento stia palesemente e esplicitamente giustificando, sostenendo o promuovendo crimini di guerra, discriminazione razziale, apartheid, soppressione di diritti umani fondamentali e gravi violazioni delle leggi internazionali.

Tenendo conto di quanto esposto sopra, PACBI sollecita gli accademici, le loro associazioni/sindacati e le istituzioni accademiche in tutto il mondo, dove è possibile e pertinente, a boicottare e/o a lavorare per annullare o eliminare eventi, attività, accordi, o progetti che promuovono la normalizzazione di Israele nel mondo accademico globale, che dissimulano le violazioni israeliane delle leggi internazionali e dei diritti dei palestinesi, o che violano il boicottaggio. In modo particolare, il boicottaggio accademico palestinese contro Israele si applica agli eventi, alle attività o alle situazioni seguenti:

1. Eventi accademici (come conferenze, simposi, laboratori, libri e mostre) organizzati da o co-sponsorizzati da istituzioni israeliane. Tutti gli eventi accademici, che si svolgano in Israele o altrove, organizzati da o co-sponsorizzati da istituzioni accademiche israeliane o dai loro dipartimenti e istituti, dovrebbero essere boicottati per motivi istituzionali. Tali attività da

boicottare includono tavole rotonde e altre attività sponsorizzate o organizzate da enti accademici o associazioni israeliane in conferenze internazionali fuori dallo stato di Israele. Soprattutto, includono anche l'organizzazione in Israele di seminari con enti e associazioni internazionali.

2. Accordi di cooperazione istituzionale con università o istituti di ricerca israeliani. Tali accordi, conclusi tra università internazionali e università israeliane, prevedono scambi di facoltà e studenti e soprattutto lo svolgimento di ricerche congiunte. Molti progetti vengono sponsorizzati e finanziati dall'Unione Europea (nel caso dell'Europa), e da fondazioni indipendenti o statali in altri paesi. Ad es. i programmi quadro quinquennali della UE, nei quali Israele è l'unico partecipante non-europeo, sono stati fondamentali nello sviluppo della ricerca nelle università israeliane. E' dal 2002 che attivisti accademici europei hanno condotto campagne per sospendere l'Accordo di Associazione UE-Israele; secondo tale accordo, le università europee e israeliane si scambiano professori e studenti e sono coinvolti in altre attività, soprattutto con i progetti Erasmus Mundus e Tempus[5]. Va fatto notare che Israele viola i termini di tale Accordo, soprattutto all'articolo 2[6].

3. Programmi di studio in Israele per studenti internazionali. Questi programmi si svolgono in genere nelle università israeliane e sono parte della propaganda israeliana, che mira a far fare agli studenti internazionali una "esperienza positiva" in Israele. La pubblicità e il reclutamento per questi programmi sono organizzati dagli uffici studenteschi o dai dipartimenti accademici (ad es. centri sul medio oriente e studi internazionali) presso le università estere.

4. Discorsi in ambito internazionale da parte di rappresentanti ufficiali di istituzioni accademiche israeliane, ad es. rettori e presidenti.

5. Onorificenze speciali o riconoscimenti concessi a rappresentanti ufficiali delle istituzioni accademiche israeliane (ad es. conferimento di lauree honoris causa e altri premi) o a accademici israeliani o a istituzioni di ricerca israeliane. Questi istituti e i loro rappresentanti ufficiali sono complici e come tali non dovrebbero ricevere questi riconoscimenti.

6. Progetti o eventi di collaborazione palestinesi/arabo-israeliani nella ricerca, soprattutto quelli finanziati da enti UE e internazionali. E' noto che la via più breve per ottenere un finanziamento per la ricerca, per un accademico palestinese, è di fare domanda insieme a un partner israeliano. Si tratta per eccellenza di casi di ricerca con motivazione politica che contribuiscono a sottolineare la legittimità delle istituzioni israeliane come centri di eccellenza, invece di rafforzare direttamente e indirettamente la capacità di ricerca delle istituzioni palestinesi. L'affermazione che "la scienza è al di sopra della politica" viene spesso invocata per giustificare tali collaborazioni. Secondo il PACBI, non è possibile nessuna collaborazione normale tra istituzioni dell'oppressore e quelle dell'oppresso, o tra gli accademici dell'oppressore e quelli dell'oppresso mentre restano in piedi le strutture di dominio. In effetti, tali progetti non fanno nulla per contestare lo status quo - anzi, contribuiscono a rafforzarlo. Un esempio: le ricerche palestinesi/arabo-israeliane nel campo delle risorse idriche e ambientali danno per scontato la situazione di apartheid; se si affrontano i "problemi" idrici e ambientali palestinesi/arabo-israeliani come paragonabili a quelli israeliani, senza riconoscere la realtà dell'apartheid, si contribuisce soltanto a perpetuare tale realtà.

Come nel campo culturale, eventi e progetti (ad es. quelli che coinvolgono educatori, psicologi, o storici) nei quali sono coinvolti palestinesi, e/o arabi e israeliani, che promuovono un "equilibrio" tra le "due parti" nel presentare le rispettive narrazioni o "traumi", come se fossero alla pari, oppure basati sulla falsa premessa che colonizzatori e colonizzati, oppressori e oppressi sono ugualmente responsabili per il "conflitto", sono intenzionalmente menzogneri, intellettualmente disonesti e moralmente repressibili. Questi eventi e progetti, che spesso cercano di incoraggiare il dialogo o la "riconciliazione tra le due parti" senza tenere conto delle richieste di giustizia, promuovono la normalizzazione e la perpetuazione dell'oppressione e dell'ingiustizia. Tutti gli eventi e i progetti che mettono insieme palestinesi e/o arabi e israeliani, a meno che non siano basati sul riconoscimento non equivoco dei diritti dei palestinesi, e proposti in un contesto esplicito di opposizione all'occupazione e a altre forme di oppressione israeliana dei palestinesi, devono essere sottoposti al boicottaggio. Altri fattori presi in considerazione da PACBI nel valutare eventi e progetti sono la fonte dei finanziamenti, il disegno del progetto o dell'evento, gli obiettivi dell'organizzazione sponsorizzante, i partecipanti, e fattori pertinenti simili .

7. Le attività di ricerca e sviluppo nell'ambito di accordi o contratti tra il governo israeliano e altri governi o istituzioni. I ricercatori in questi progetti lavorano in università americane, europee o di altre nazioni. Esempi sono la BSF – Fondazione Binazionale delle Scienze americana-israeliana, un'istituzione fondata congiuntamente dai governi degli USA e di Israele nel 1972, per sponsorizzare le ricerche da parte di israeliani e americani, e la "Iniziativa Eureka", un'iniziativa europea istituita nel 1985 che include Israele come unico membro non-europeo.

8. Le attività di ricerca e sviluppo da parte di corporations internazionali che comprendono contratti o altri accordi istituzionali con dipartimenti o centri di università israeliane.

9. L'iscrizione istituzionale di associazioni israeliane in enti internazionali. Anche se non è facile contestare queste iscrizioni, è possibile sostenere campagne mirate che richiedano la sospensione dell'associazione di Israele in forum internazionali, e in questo modo fare pressione sullo stato affinché rispetti le leggi internazionali. Fu proprio in questo modo che fu sospesa l'associazione del Sud Africa negli enti accademici mondiali durante l'apartheid – e così deve essere per Israele.

10. La pubblicazione o la 'valutazione' di articoli per pubblicazioni accademiche con sede in università israeliane. Queste pubblicazioni includono quelle pubblicate da associazioni internazionali ma con sede presso università israeliane. Occorre fare ogni sforzo per spostare gli uffici redazionali di tali pubblicazioni in università fuori da Israele.

11. Fornire consulenza a università israeliane sulle decisioni su assunzioni o promozioni tramite la valutazione del lavoro dei candidati[7] o la valutazione di proposte di ricerca per istituzioni di finanziamento israeliane. Questi servizi, forniti di routine da accademici per la loro professione, dovranno essere sospesi nel caso di istituzioni complici.

PACBI www.PACBI.org PACBI@PACBI.org

[1] Il Consiglio Palestinese per l'Università è costituito dai rettori delle università palestinesi e dai rappresentanti della comunità e dagli anni 90 ha aderito al principio di non-cooperazione con le università israeliane fino a quando Israele non porrà fine all'occupazione; tale posizione fu reiterata in una dichiarazione di ringraziamenti all'unione accademica britannica, NATFHE, nel 2006: <http://www.mohe.gov.ps/ENG/news/index.html>

[2] www.BRICUP.org.uk

[3] <http://www.pacbi.org/etemplate.php?ID=1045>

[4] <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=869>

[5] http://ec.europa.eu/education/external-relation-programmes/doc70_en.htm

e http://ec.europa.eu/education/external-relation-programmes/doc72_en.htm

[6] <http://www.bdsmovement.net/?q=node/179>

[7] Nel 2002 oltre 700 accademici europei hanno sottoscritto la seguente dichiarazione " Non sono più in grado di cooperare in buona coscienza con istituzioni israeliane ufficiali, comprese le università. Non parteciperò più a conferenze scientifiche in Israele e non collaborerò all'arbitraggio in università israeliane o nelle agenzie di finanziamento israeliane. Continuerò a collaborare con, e ospitare, colleghi scientifici israeliani su base individuale". (<http://www.guardian.co.uk/uk/2002/jul/08/highereducation.israel>)